

Premi svizzeri di letteratura

Figure maggiori della letteratura contemporanea, le vincitrici e i vincitori dei Premi svizzeri di letteratura 2017 sono riusciti a conquistare la giuria con romanzi che rivisitano la storia o affrontano l'attualità, o con racconti brevi che analizzano, non senza umorismo, le diverse componenti della vita quotidiana.

Romanzi tra storia e attualità

La libertà e la lingua sono al centro del romanzo di Annette Hug, ***Wilhelm Tell in Manila***. José Rizal, il protagonista, è un eroe nazionale filippino che attraversa la Germania mentre traduce in tagalog il *Giulio Cesare* di Friedrich Schiller.

Michel Layaz dedica il suo romanzo ***Louis Soutter, probablement*** al pittore e musicista che venne internato all'età di 52 anni. La sua scrittura, piena di empatia per il protagonista, attinge dagli archivi e dai disegni di Soutter per reinventare il percorso di un artista per lungo tempo sconosciuto.

In ***Allegra***, Philippe Rahmy si interroga sulle cause alla base dell'emarginazione attraverso il ritratto di un giovane padre di famiglia, operatore finanziario francese di origine algerina, che si vede affidato il compito di preparare un attentato, in una Londra agitata dal movimento Occupy e alla vigilia dei Giochi olimpici.

Cosa sarebbe successo se suo padre fosse partito per l'Argentina? Affidandosi alla libertà offerta dalla fiction, Dieter Zwicky reinventa il percorso del padre. ***Hihi – Mein argentinischer Vater*** è un romanzo costruito con abilità e dallo stile sapientemente cesellato.

La quotidianità ritratta con umorismo

Conosciuto per le sue poesie in dialetto solettese, con ***Dr Chlaueputzer trinkt nume Orangschina*** Ernst Burren firma un primo romanzo che dà voce a sei personaggi della campagna, i quali svelano desideri e preoccupazioni in 24 monologhi incrociati con delicatezza.

In uno stile dolcemente ironico, Laurence Boissier esplora l'utilizzo di spazi come la stanza di un albergo, il balcone o la soglia. Nel corso di questo ***Inventaire des lieux***, composto da una sessantina di testi, viene a crearsi anche un'autofinzione sensibile e divertente.

Jens Nielsen analizza le piccole cose della vita quotidiana. Scritti in un primo momento per la radio, i racconti brevi di ***Flusspferd im Frauenbad*** mettono in scena numerosi personaggi in situazioni di ordinaria quotidianità che sovente escono dal tracciato.

Laurence Boissier, *Inventaire des lieux [Inventario dei luoghi]*, art&fiction, Lausanne, 2015

«Il materasso della camera d'albergo si assume il peso dei rapporti umani che si sovrappongono in strati invisibili, dal migliore al peggiore, e noi ci dormiamo sopra».

«La destra è uno spazio immenso che ci portiamo dietro tutta la vita e sempre dallo stesso lato, il lato destro. Secondo gli scienziati specializzati in neurolinguistica, è verso destra che volgiamo lo sguardo quando inventiamo delle storie».

Raccontarsi con sensibilità e umorismo discreto

La prosa di Laurence Boissier si riconosce per l'umorismo discreto e l'attenzione alle situazioni incongrue o imbarazzanti che vengono a crearsi nel quotidiano. *Inventaire des lieux [Inventario dei luoghi]* raccoglie una sessantina di testi brevi dedicati a luoghi, o meglio a nozioni spaziali come la camera d'albergo, il treno, il balcone, il cortile della scuola o ancora il baratro. Questi racconti alla Georges Perec esplorano l'uso potenziale di questi spazi. La narrazione mischia fantasmi, angosce e ricordi più o meno inventati. Il tono – descrittivo e falsamente naïf – parodia spesso il linguaggio della pubblicità e del manuale d'istruzioni. Di lunghezza variabile, i testi sono segnati da chiose tanto imprevedibili quanto efficaci. Ciononostante, il libro si spinge oltre il semplice inventario: attraverso le pagine, infatti, si disegna anche un quadro autobiografico toccante e divertente. Vi si ritrovano il profilo e i tratti dell'autrice, che utilizza l'*io*, ma anche il *tu*, la forma di cortesia o un'impersonale terza persona singolare. Vi si percepisce il malessere di un'adolescente più grande rispetto alla media. Nel racconto di umiliazioni vissute in ambito scolastico o medico vengono evidenziati in particolare tutti quei dettami che pesano sui corpi femminili. In altre pagine più allegre troviamo invece il piacere, e possiamo indovinare anche in questo caso come si tratti di aneddoti o di una rappresentazione di desideri.

In quest'opera singolare, la scrittura letteraria diventa un mezzo per prendersi gioco delle regole e per trasformare alcuni ricordi attribuendosi un ruolo migliore, così da brillare agli occhi dei propri bambini e provocare un sorriso complice nelle lettrici e nei lettori.

La seconda edizione di *Inventaire des lieux [Inventario dei luoghi]*, disponibile da inizio 2017, propone testi inediti dedicati a nuovi luoghi.

Biografia

Laurence Boissier è nata nel 1965 e vive a Ginevra. Particolarmente brillante nella forma breve, l'autrice è anche artista, architetta d'interni e traduttrice. Ha pubblicato diversi racconti, tra cui *Projet pour madame B* (2010), *Noces* (2011) e *Cahier des charges* (2011).

Nel 2009 le è stata attribuita la borsa Nouvel auteur de la Ville et du Canton de Genève e il Premio Studer/Ganz.

Nel 2011 è invece entrata a far parte di Bern ist Überall, collettivo di scrittori insignito nel 2013 del Premio Gottfried Keller, con cui Laurence Boissier si esibisce regolarmente. Insieme al collettivo ha pubblicato due audiolibri: *Ir Chuch/Dans la cuisine/En cuschina* (2013) e *Renens* (2015).

Ernst Burren : *Il maniscalco beve solo Orangina*, Cosmos, Muri b. Bern, 2016

«Si vorrebbero tenere per sé i propri sentimenti e pensieri intimi per paura di non essere compresi e così esporsi a delle ferite. Così per forza di cose ci fraintendiamo» (Ernst Burren in un'intervista)

«a tutti succede la stessa cosa / alle volte non si può avere ciò / che si vorrebbe.»

Un romanzo all'ascolto di sei voci interiori

Per la prima volta Ernst Burren ha scritto un romanzo. *Dr Chlaueputzer trinkt nume Orangschina* (Il maniscalco beve solo Orangina) raccoglie 24 brevi monologhi di sei persone. Quella che è la forza di Burren rimane, cioè il dialetto di Soletta che dà ai personaggi una lingua del tutto diretta, quotidiana.

Nel romanzo si tratta di una coppia, il marito Fridu e la moglie Bethli Abegglen, che all'età di settant'anni gestiscono ancora una piccola fattoria, ciò che non piace al figlio Pàuli che su quel terreno preferirebbe costruire una casa. Pàuli come insegnante ha un bel lavoro, ma ha anche degli incubi notturni a causa della scuola. Queste tre figure e altre ancora raccontano cosa succede nel loro piccolo mondo. Già all'inizio del libro una donna dai capelli rossi dimena le gambe nell'abbeveratoio della fattoria Abegglen lamentandosi di essere stata violentata. Fridu e Bethli non si lasciano impressionare, hanno ben altre preoccupazioni.

Ernst Burren riesce ogni volta a portare alla luce il mondo interiore delle sue figure in modo calzante ma anche spiritoso e lo sa fare con un linguaggio preciso. I sei personaggi s'indirizzano a un confidente con cui sono intimi. Gli raccontano le loro nostalgie e i loro problemi e da qui nasce e si sviluppa un intreccio di allusioni, di punti di vista e di relazioni che continuano a contraddirsi e così fanno luce sui vari fatti. Ciò che a prima vista sembra innocente, lascia alla lettura un retrogusto amaro. Lo scettico Burren si maschera in modo astuto dietro i suoi semplici monologhi.

Biografia

Ernst Burren è nato nel 1944 a Oberdorf vicino a Soletta dove vive tutt'oggi. È cresciuto in un'osteria del borgo. Dopo aver frequentato la scuola magistrale a Soletta, ha lavorato fino al suo pensionamento come insegnante elementare a Etziken e Bettlach.

La considerevole opera di Burren comprende poesie, prose e opere teatrali. La loro caratteristica più vistosa è di essere scritte tutte in dialetto. Nei suoi 29 libri ha sviluppato una forma e una lingua del tutto autonome che fanno di lui uno dei più importanti rappresentanti della letteratura dialettale svizzera.

Nel 1970 Burren ha debuttato con una raccolta di poesie *derfür und derwider* (pro e contra) seguita un anno più tardi dai primi racconti *Scho wider Sunndig* (Di nuovo domenica). Per ultimi sono stati pubblicati *Füürwärch. Geschichten, 2008* (Fuochi d'artificio. Storie, 2008), *Schnee schufle . Geschichten, 2010* (Spallare neve. Storie, 2010), *Dr Troum vo Paris. Geschichten, 2012* (Il sogno di Parigi. Storie 2012) , *No einisch uf d Maledive. Mundarttexte, 2014* (Ancora una volta alle Maldive. Testi dialettali, 2014) e infine il romanzo *Dr Chlaueputzer trinkt nume Orangschina, 2016* (Il maniscalco beve solo Orangina, 2016) per cui gli sono stati conferiti numerosi premi.

Annette Hug: *Wilhelm Tell in Manila* [Guglielmo Tell a Manila], Das Wunderhorn, Heidelberg, 2016

«Alla fine Rizal si concede di migliorare un po' Schiller.»

«L'amato signore di Attinghausen intende *tayo*, tutti noi insieme, noi servi e il barone parleremo di affari, o sottintende invece la forma esclusiva del pronome, *kami*, un raffinato noi-due-ma-voialtri-no?»

All'incrocio di due miti

Nel 1886 l'eroe nazionale filippino José Rizal (1861-1896) si reca in Germania per perfezionarsi come oculista. Nel frattempo traduce nella sua lingua madre, il tagalog, il dramma sulla libertà di Friedrich Schiller, *Guglielmo Tell*. L'impresa si rivela insidiosa: da un lato si tratta di due sistemi linguistici molto diversi e lontani tra loro, dall'altro la materia intrinsecamente svizzera resiste all'essere trasposta nelle Filippine colonizzate dalla Spagna. Da queste difficoltà il romanzo *Guglielmo Tell a Manila* sviluppa un confronto affascinante con i temi della lingua, della libertà e dell'oppressione.

L'autrice, Annette Hug, segue le tracce di José Rizal in lungo e in largo per la Germania e lo osserva con acribia mentre lavora alla traduzione. Dapprima per accenni discreti, poi con sempre maggiore insistenza la drammaturgia del *Guglielmo Tell* schilleriano invade la struttura del libro. Rizal si addentra in parallelo, scena dopo scena, nel mito d'origine della Svizzera, nella storia coloniale delle Filippine e infine nelle differenze culturali. Il romanzo che ne deriva apre nuove prospettive anche alla Svizzera. Se a Rizal mancano termini adeguati per esprimere concetti come "libertà" e "ghiacciaio" in tagalog, per contro la sua lingua madre conosce due parole diverse per esprimere il "noi" a fondamento di una comunità. Con la storia di José Rizal, che sarà giustiziato dieci anni dopo per essersi messo a capo di una rivolta, la scrittrice presenta il mito di Guglielmo Tell sotto una nuova luce.

Biografia

Annette Hug (1970), scrittrice indipendente, vive e lavora a Zurigo. Ha studiato Storia e Women and Development Studies a Zurigo e a Manila, dove ha imparato anche la lingua delle Filippine, il tagalog. Ha lavorato come segretaria sindacale, docente e giornalista.

La sua opera comprende tre romanzi: *Lady Berta* (2008), *In Zelenys Zimmer* (Nella stanza di Zeleny, 2010) e *Wilhelm Tell in Manila* (2016). Per quest'ultimo ha ricevuto il Premio svizzero di letteratura 2017.

Sta lavorando a un nuovo romanzo.

Michel Layaz: *Louis Soutter, probablement* (“Louis Soutter, probabilmente”), Zoé, Carouge-Ginevra, 2016

“Si sarebbe detto un vagabondo chic, un dandy randagio, una specie di principe mezzo decaduto”.

“La carta e la carne di quei corpi nudi erano una cosa sola. Gioia, vitalità e indolenza: si scrollavano luminosi nel sole, si offrivano alla natura”.

Ritratto di un uomo abitato dalla creazione

Nei racconti di Michel Layaz, sostenuti da una lingua precisa, troviamo una varietà di reietti, personaggi fantastici e anti-eroi. Sebbene sia ormai un artista di fama mondiale, Louis Soutter appartiene senz'altro a questa strana famiglia romanzesca.

Nato a Morges nel 1871, Louis Soutter farà carriera come musicista, per poi cadere in disgrazia e venire infine riscoperto da altri artisti per i suoi disegni. Violinista virtuoso, attratto ben presto dalla pittura, sposerà un'americana che lo porterà a dirigere la Scuola di belle arti di Colorado Springs, prima di fare ritorno in Svizzera dove verrà internato per via dell'instabilità dei suoi umori – e delle sue finanze. Trascorre una ventina d'anni nell'ospizio giurassiano di Ballaigues.

In quest'universo retto da una morale e regole severe, è grazie al disegno e alle camminate che quest'uomo abitato dalla creazione riuscirà a costruirsi uno spazio di libertà. La sua opera pittorica, a lungo ignorata, scandalizzava il personale dell'ospizio ma sarà notata da diversi grandi artisti. Tra questi, Jean Giono e Le Corbusier, suo cugino, lo sostennero in modo significativo.

Il romanzo di Michel Layaz, diviso in due parti, ritraccia un destino che ricorda quello del contemporaneo Robert Walser, e dell'August Suter dell'*Oro* di Blaise Cendrars. Se il romanzo si basa indubbiamente su un solido lavoro di ricerca e una conoscenza approfondita della sua opera pittorica – alla quale il narratore fa incessante riferimento –, esso trae però la sua forza dalle descrizioni sensibili della creazione e dei tormenti di questo artista fuori della norma.

Biografia

Michel Layaz, nato a Friburgo nel 1963, vive a Losanna. Nel 1993 ha pubblicato *Quartier Terre* (“Quartiere Terra”), un primo romanzo che trae spunto da un viaggio di sei mesi attorno al Mediterraneo. Durante una residenza all'Istituto Svizzero di Roma redige il suo terzo libro, *Ci-gisent* (“Qui giacciono”, 1998).

È con *Les larmes de ma mère* (“Le lacrime di mia madre”), apparso nel 2003, che ottiene un riconoscimento più ampio, in Svizzera quanto in Francia. Per questo romanzo, ripubblicato nella collana tascabile Points, riceve il Premio Michel-Dentan 2003 e il Premio degli ascoltatori della Radio svizzera romanda. Seguono, tra gli altri, *La joyeuse complainte de l'idiot* (“La gioiosa lamentela dell'idiota”), *Deux sœurs* (“Due sorelle”) et *Le Tapis de course* (“Il tappeto di corsa”). Nel 2006 è invitato a rappresentare la Svizzera al Salone del libro di Parigi, insieme a Noëlle Revaz e Agota Kristof. È oggi considerato tra i principali autori romandi. *Louis Soutter, probablement* è il suo undicesimo libro.

I suoi testi sono stati tradotti in diverse lingue, tra cui l'italiano e il tedesco. Nel 2016, *Le tapis de course* è apparso nella traduzione tedesca di Yla von Dach, con il titolo *Auf dem Laufband*.

Sito web personale: www.layaz.com

Jens Nielsen, *Flusspferd im Frauenbad, Der gesunde Menschenversand* [Ippopotamo e lido delle donne, l'intelletto sano], Lucerna, 2016

«La lista delle cose che non abbiamo mai fatto/Si allunga [...]Se vivessimo abbastanza/ A un certo punto non avremmo fatto quasi niente»

«La mia minestra s'è rotta/Sta lì nel piatto e ha delle crepe /dei buchi»

Rosicchiare nel quotidiano

I testi di Jens Nielsen si occupano di cose normali appartenenti alla vita quotidiana. Queste cose però finiscono in uno strano disordine perché l'autore getta allegramente sabbia negli ingranaggi. Ne nascono delle storie sbieche e inimitabili come quelle che troviamo in *Flusspferd im Frauenbad* [Ippopotamo e lido delle donne, l'intelletto sano].

In queste storie può accadere di tutto. Una donnina piccola piccola vive in una boccia di Natale, dalla quale un Natale viene liberata per finire subito nella bocca del cane. O un ippopotamo scappa dallo zoo, a piccoli passi arriva in città e si avvicina ai tram ed entra nel lido delle donne per ritornare alla fine allo zoo dentro una microscopica goccia d'acqua. O un uomo alto e magro sta in una pasticceria e dice: «Vorrei tanto una...» Non riesce però a continuare per quanto ci provi e riprovi. Il liscio processo della compravendita fallisce, la normalità esce dai cardini e le ruote girano a vuoto.

Senso e insensatezza si mescolano allegramente, microcosmo e macrocosmo si confondono, la cosa possibile trabocca di colpo nell'impossibile. In questi testi Jens Nielsen svela la sua sensibilità per una comicità amevole e al tempo stesso grossolana che fa pensare a volte alla Commedia dell'Arte.

D'altra parte Nielsen è un narratore assolutamente amabile. I suoi testi civettano con uno spavento gentile, con delle graziose calamità che, forse, non capiteranno mai.

Jens Nielsen ha scritto le sue storie per la radio: per la rubrica "Früh-stück" [ri-sveglia] di SRF cultura. In un minuto o due gli ascoltatori e le ascoltatrici devono letteralmente svegliarsi. Con questi raccontini frivoltamente assurdi nella testa si cammina, come dice l'autore della storia *Trasparenza*, «con cautela nella vita. Ammesso che lo si faccia».

Biografia

Jens Nielsen, nato nel 1966, attore, doppiatore e scrittore con radici danesi. Ha studiato recitazione a Zurigo, oggi vive e lavora a Zurigo e Berlino. Dopo la formazione ha lavorato a diversi progetti teatrali con la scrittrice Aglaja Veteranyi. Dal 2007 è autore in residenza della formazione *Trainingslager*. Dal 2006 ha anche girato i palcoscenici con dei monologhi (per ora cinque).

La sua opera comprende dodici pièces teatrali, undici radiodrammi nonché tre volumi di racconti brevi e brevissimi *Alles wird wie niemand will* (Tutto diventa come nessuno vuole, 2009), *Das Ganze aber kürzer* (Tutto ma più in breve, 2012) inoltre il volume ora premiato *Flusspferd im Frauenbad* (2016).

Sono in preparazione due pièces teatrali nonché il monologo *Nieder mit den Schmetterlingen* [Abbasso i passeri]. Per la sua opera ha ricevuto molti premi, da ultimo nel 2016 il riconoscimento della città di Zurigo nonché il Premio svizzero di letteratura per *Flusspferd im Frauenbad* [Ippopotamo e lido delle donne, l'intelletto sano].

All'attore Jens Nielsen piace recitare a memoria i suoi testi.

Sito personale www.jens-nielsen.ch.

Philippe Rahmy : *Allegra*, La Table Ronde, Paris, 2016 / Ortica Editrice, Aprilia 2017

«Quando si abita vicino a uno zoo, si cambia il proprio modo di vedere. A furia di sentire animali selvatici si diventa meno civilizzati. Più sinceri. »

«I miei genitori si sono trovati d'accordo sul mio nome, Abel, un personaggio della Genesi e del Corano. Quel nome si ingraziava tutti quanti. Ero ben attrezzato per affrontare la Francia.»

Un mondo alla deriva

Allegra è il romanzo di una discesa all'inferno, il racconto di un mondo alla deriva. Abel Iflissen, il personaggio principale, è un giovane padre di famiglia, un francese di origine algerina (secondo la definizione ormai d'uso), un matematico di grande successo che lavora come trader nella City di Londra. La città si prepara ad accogliere le Olimpiadi estive e le strade sono percorse dai militanti del movimento Occupy. Nella vita di Abel non c'è più nulla che funzioni, né il rapporto di coppia né il lavoro. Nel giro di poche ore il giovane perde tutto il suo mondo e viene incaricato di preparare un attentato dinamitardo. La narrazione in prima persona di questo racconto prende forma in un incessante vagare di Abel nel cuore o ai margini della metropoli inglese. L'uomo si rifugia in un albergo di infima categoria che offre riparo, in un edificio adiacente, ai rifugiati in cerca d'asilo. È in quell'albergo che Abel prepara il suo esplosivo, è lì che sprofonda nei fumi dell'alcol ed è lì che ripercorre gli anni della sua infanzia. Mentre tenta di salvare il rapporto con Lizzie, la compagna inglese, Abel si trova a fare i conti con la propria storia familiare e con la sua identità. Ricorda la macelleria dei genitori ad Arles e l'esproprio di cui, come altri commercianti del quartiere sono stati vittime; episodio, questo, da cui suo padre non si è mai più ripreso. Abel ripensa anche al suo arrivo in Inghilterra, dove gli è stato offerto un lavoro a cui mai avrebbe potuto ambire in Francia.

Philippe Rahmy firma un romanzo avvincente fin dalle prime righe. La tensione della trama viene mantenuta sino alla fine. Nella dettagliata narrazione dell'intimo vissuto di un personaggio che si smarrisce, Philippe Rahmy riesce a trattare in maniera convincente l'attualità. Dal libro emerge uno sguardo cupissimo su questo nostro mondo globalizzato, sguardo che tuttavia non ha perso la fiducia nell'umano.

Biografia

Philippe Rahmy nasce a Ginevra nel 1965 da padre franco-egiziano e madre tedesca. Intraprende studi di legge e poi di medicina che deve però interrompere per motivi di salute in quanto affetto dalla malattia delle ossa di cristallo. Successivamente, si laurea in egittologia e filosofia.

Nel 2005 pubblica una prima raccolta di poesie *Movimento dalla fine*, cui fa seguito una seconda raccolta *Demeure le corps* (2007). Dopo *Béton armé* (2013), un racconto di viaggio, pubblica *Allegra* adottando per la prima volta la formula del romanzo, che definisce essere per uno scrittore « la forma naturale della protesta ». Molto attivo su alcuni siti letterari, come remue.net, Rahmy vive attualmente negli Stati Uniti, dove sta lavorando a un nuovo libro.

Autore di opere riconosciute a livello internazionale, ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Premio Les Charmettes/Jean-Jacques Rousseau 2006, il Premio Michel-Dentan 2014 e, recentemente, il Premio Rambert 2016.

Sito personale : www.rahmyfiction.net

Dieter Zwicky, *Hihi – mio padre l'argentino*, Pudelundpinscher, Wädenswil 2016

«Io non credo alla frase giusta. Credo alla frase sbagliata».

Dieter Zwicky sulla sua scrittura

«Macro; tutto doveva essere macro, spiega il signor dottore, il nostro sguardo sulle cose, se possibile, come quello attraverso l'oblò di vetro spesso di una capsula Sojus».

Reinventare la narrazione di una vita

Dieter Zwicky non rende la vita facile ai lettori. I suoi libri fanno appello alla pazienza, e nel contempo al desiderio di giocare. Ma a chi è pronto a questo, si raccomanda la lettura del suo ultimo libro dal titolo *Hihi – mio padre l'argentino*.

Il letterario „cosa accadrebbe se“ è il motore di questa biografia immaginaria, in cui Zwicky ricostruisce quello che sarebbe potuto accadere se un tempo il padre avesse accettato un posto di lavoro in Argentina. Il padre sarebbe giunto in Argentina, sarebbe andato a Montevideo, avrebbe conosciuto il dottor Diaz, per esempio. Tutte supposizioni, fantasmi, invenzioni su qualcosa che non è mai avvenuto, perché il padre è rimasto a casa con la moglie e i figli.

Già nel titolo Dieter Zwicky non sa trattenere un sorriso divertito. La trama non è rigorosa, l'autore accosta frasi sciolte e brevi paragrafi. Nei vuoti e nei passaggi avviene quello che crea il „sound di Zwicky“: a ogni punto segue un'interruzione che prelude alla nuova frase. Tale grafica suggerisce letteralmente una lettura a voce alta, che consente di vivere la comicità ora serena, ora livida e l'inalterata ambiguità linguistica, da cui si trae un piacere particolare.

Dieter Zwicky ama i giochi linguistici e le svolte narrative, dietro le quali compaiono e scompaiono nuovi personaggi, come Julio o la figlia Alicia, o la misteriosa donnola del Namib. „Che metodica stravagante“, si dice a un certo punto, quando il padre e Diaz filosofeggiano su questo animale. Parole che valgono anche per il testo.

Biografia

Dieter Zwicky (1957) è scrittore, vive e lavora a Uster, nell'Oberland zurighese. Ha studiato teologia, e dopo l'università ha lavorato ventinove anni come manovale per la Posta. Oggi è scrittore e correttore di bozze.

Dieter Zwicky scrive „pensieri in prosa“, che riflettono sempre con spirito la narrazione. Ha scritto *Der Schwan, die Ratte in mir* (2002), *Reizkers Entdeckung* (2006), *Cottonville. Mein afrikanisches Jubeljahr* (2008), *Slugo. Ein Flughafengedicht* (2013) e *Hihi – Mein argentinischer Vater* (2016).

Per le sue opere ha vinto il Premio Schiller 2006 della Banca Cantonale di Zurigo (ZKB), nel 2016 il Premio Kelag nell'ambito del concorso Ingeborg Bachmann. Per *Hihi – Mein argentinischer Vater* ha ricevuto il Premio Svizzero di Letteratura.

Dieter Zwicky lavora attualmente a un nuovo romanzo. L'autore è un eccellente interprete dei propri testi.